

Alle radici della mafia

I PROVVEDIMENTI di lotta alla mafia che la commissione parlamentare d'inchiesta ha deciso di proporre alle Camere e ai governi di Roma e Palermo rivestono un'importanza politica che deve essere sottolineata. Essi delineano infatti un piano d'azione che, per la prima volta, mira ad aggredire il fenomeno mafioso in alcune delle sue principali componenti, senza restare rinchiuso nello schema tradizionale della repressione poliziesca. Non si può colpire la mafia, vecchia e nuova, se non si vanno a colpire i centri di potere economico e politico intorno ai quali essa prospera e ordisce, protetta e protettrice allo stesso tempo, la trama del proprio racket e dei propri delitti. Questa rivendicazione elementare e decisiva era stata finora sostenuta soltanto dalla sinistra operaia e democratica; oggi essa entra a far parte, in larga misura, del programma d'azione della commissione parlamentare, là dove viene proposto il ritiro delle licenze, la cancellazione dagli albi degli appaltatori e la revisione tributaria nei confronti degli elementi riconosciuti mafiosi; là dove viene proposto lo scioglimento delle commissioni annuarie, di quelle che rilasciano licenze per i mercati generali, nonché la revisione di tutte le licenze concesse dagli enti locali per quanto riguarda il piano regolatore, le varianti, gli appalti.

Per questo aspetto, ciò che occorre dunque sottolineare è che le proposte della commissione rappresentano un successo incombuto della lotta lunga, tenace, purtroppo anche sanguinosa, che è stata condotta in tutti questi anni dalle masse lavoratrici siciliane, dalla sinistra, dall'opinione pubblica democratica non solo contro la mafia ma contro le alte protezioni di cui essa gode, a Roma come a Palermo, e in primo luogo contro l'atteggiamento ambiguo e le resistenze della DC.

SUCCESSO della sinistra, successo della democrazia. Le prediche interessate di coloro che vedevano e vedono la soluzione del problema della mafia in puri termini di polizia, contrapponendo la « efficienza » dell'apparato repressivo statale ad una pretesa « debolezza » degli organismi democratici — base questa, fra l'altro, per l'ennesimo attacco all'autonomia regionale — non potevano avere smentita più bruciante. Se uno spettacolo deludente di incompetenza, di incapacità, e in qualche caso addirittura di omertà, è apparso agli occhi dei commissari, esso è proprio quello offerto dall'apparato statale, attraverso gli interrogatori resi da prefetti e questori. Qualcuno di loro, come è noto, ha addirittura tentato di negare l'esistenza della mafia!

Anche qui, dunque, si è avuta per altro verso la conferma del fatto che i termini reali del problema sono economici e politici e che qualunque tentativo di affrontarlo per altre vie è destinato a fallire. Non solo; tra i compiti più urgenti che le conclusioni della commissione pongono oggi all'ordine del giorno, vi è proprio la richiesta di un profondo risanamento dell'apparato statale, che lo metta in grado di funzionare come strumento della democrazia e non, come avviene in molti casi, al servizio dei suoi nemici. Quando il prefetto di una provincia dove la mafia ha uno dei suoi centri più attivi arriva a sostenere di non sapere che Genco Russo è mafioso, è evidente che si pone per lo Stato il problema di intervenire urgentemente e drasticamente. La decisione della commissione di rimettere al Presidente del Consiglio e al ministro degli Interni i verbali di alcuni interrogatori è perciò anch'essa assai significativa. Si vedrà, a questo punto, se il governo, cioè poi la DC, intende veramente liquidare queste situazioni intollerabili, o tutto si ridurrà ancora una volta a qualche semplice promessa o « assicurazione » di circostanza.

SI VEDRÀ, su questo e su tutti gli altri punti proposti dalla commissione, se la DC e il governo (quello centrale e quello, di cui si prospetta la formazione, regionale siciliano) sono animati da un'effettiva volontà politica di portare fino in fondo la lotta contro la mafia. Di fronte alle indicazioni, puntuali e precise, formulate dalla commissione c'è da dire, infatti, che l'esitazione o l'inerzia dell'esecutivo non avrebbero attenuati, e potrebbero essere interpretate soltanto come una grave manifestazione di complicità con la mafia e con gli interessi che essa esprime.

Certo è però anche che l'esigenza di una lotta a fondo contro la mafia — di cui alcune premesse sono contenute nel documento della commissione parlamentare d'inchiesta — non può non risolvere il problema della maggioranza che deve sanzionare e condurre avanti la lotta stessa. E qui i fatti parlano chiaro. Tutta la battaglia combattuta fin qui contro la mafia si è nutrita, in primo luogo, dell'apporto energetico e consapevole dei comunisti. Se la commissione parlamentare è potuta giungere ad un primo risultato positivo, questo si deve al fatto che, in sede di commissione, le richieste di attacco globale alla mafia, alle sue radici economiche e politiche, sono state appoggiate da una maggioranza che andava dai comunisti a una parte dei democristiani. Ed è chiaro fin da oggi che, senza i comunisti, non esiste una maggioranza che abbia la consistenza e la forza di imporre al governo e alla DC l'attuazione dei provvedimenti proposti dalla commissione. Non esiste a Roma, dove la prevalenza del gruppo doroteo lascia addito a forti dubbi sulla possibilità di un impegno incondizionato della DC; non esiste a Palermo, dove la cosiddetta « maggioranza » di centro-sinistra annovera tra le sue file gli avvocati dei più feroci delinquenti mafiosi.

Battersi perché il piano di lotta alla mafia venga accolto e tradotto in realtà deve dunque significare per il movimento democratico battersi per la formazione di quella maggioranza nuova, libera dalle preclusioni anticomuniste, attestata su un programma di rinnovamento profondo, che è ormai matura nel Paese.

Massimo Ghiara

Mentre si sviluppano i nuovi negoziati a Mosca

Firmano oggi la tregua H

I prezzi praticamente invariati
Concimi, zucchero e medicinali: misure del CIP

Concessioni ai produttori e industriali biotecnologici con rivalsa sull'imposta - Rilievi dei sindacati sull'aumento delle pensioni statali

Presieduto dall'on. Leone, si è riunito ieri il Comitato interministeriale prezzi, alla presenza dei ministri Fogni, Martinelli, Sullo, Medici, Corbellini, Delle Fave, Colombo e Bo. Dalle decisioni adottate dal CIP, traspare la preoccupazione del governo per l'impopolarità del monocolore dc, così come quella di non alienarsi la simpatia dei grandi gruppi economici. Una prova è il rinvio di ogni deliberazione sul prezzo della benzina, ed altre sono date dalla scelta apparentemente anodina fatta fra la possibilità di ridurre taluni prezzi (concimi e medicinali) e la spinta degli industriali a rincorarli. In definitiva però, il CIP utilizza le pretese padronali di maggiori guadagni per procrastinare i ribassi resi possibili dall'aumento della produzione e della produttività.

CONCIMI — Sono stati confermati i prezzi fissati nel 1960 con un provvedimento che il Consiglio di Stato ha respinto per vizio di forma (intanto i rincari già decisi da tutte le aziende monopolistiche, ENI escluso, sono in atto).

MEDICINALI — Sono state ribassate 87 specialità (sulle 15 mila in commercio) mentre per quelle ribassate con un dispositivo del Consiglio di Stato ha annullato la sua procedura ad un riesame dei costi, e gli industriali ne attendono fiduciosamente i risultati, mantenendo per ora fermo il prezzo.

GRANO — Sono state approvate le lievi riduzioni del prezzo d'ammasso del tipo duro, apportate due mesi fa per formale omaggio alle richieste degli organismi del MEC.

ZIENDE ELETTRICHE. Sono state ratificate ulteriori integrazioni finanziarie per le piccole imprese elettriche.

Mafiosi estradati



Sono giunti ieri all'aeroporto di Fiumicino, provenienti da New York, tre siciliani da tempo ricercati dalla polizia italiana e dall'Interpol perché colpiti da mandato di cattura per concorso in omicidio e associazione per delinquere.

In una intervista all'«Espresso»

Nuovo attacco di Fanfani a Saragat e i dorotei

Confermata l'ostilità agli accordi della Camilloccia - I limiti dell'appoggio dei fanfaniani a Moro - Critiche alla defezione degli altri gruppi della « sinistra » d.c.

A poca distanza dal Consiglio nazionale dc, e in parallelo con il tentativo « doroteo » di presentare come riasorbita la battaglia di Fanfani, approvata a Moro del memorandum di Forlani nel quale erano contenute le richieste della corrente. « Incoraggiati da ciò — dice Fanfani — ci presentammo il 29 luglio all'EUR ad ascoltare la relazione del segretario politico ». Riconfermando le critiche a tale relazione Fanfani dichiara che « di essa apprezzammo la riconsiderazione della

L'Italia e 30 paesi

Ripartiti lord Home, U Thant e i senatori USA — Rusk a Leningrado e poi da Krusciov — La polemica coi cinesi sulle rivoluzioni nei paesi ex coloniali

Dalla nostra redazione
MOSCA, 7. Domani l'ambasciatore Straneo porrà, a nome dell'Italia, la sua firma in calce al trattato che proibisce gli esperimenti atomici nell'atmosfera, nello spazio e nell'acqua. L'adesione italiana verrà data ufficialmente nel corso di una cerimonia che si svolgerà alle quattro del pomeriggio nel palazzetto del ministero degli Esteri sulla via Spiridonovka. Nella stessa occasione firmeranno anche i rappresentanti degli altri Stati che hanno deciso di associarsi al trattato, finora sottoscritto solo da Unione Sovietica, Gran Bretagna e Stati Uniti.

Il ministero degli Esteri sovietico non ha ancora fornito questa sera la lista completa dei governi che daranno domani la loro adesione ufficiale. Secondo notizie di ambienti diplomatici, firmerebbero tutti i 31 Paesi che hanno già deciso di associarsi al trattato. Alcuni saranno rappresentati direttamente dai loro ministri degli Esteri. E' il caso dei paesi socialisti: la Mongolia e l'Inghilterra hanno già mandato a Mosca i capi delle rispettive diplomazie, mentre si attende l'arrivo dei ministri polacco e cecoslovacco. Altri governi, come quello italiano, hanno invece delegato i capi delle loro missioni nella capitale sovietica.

Con estrema discrezione proseguono invece le trattative diplomatiche, cui la firma del trattato ha dato luogo: oggi si è assistito al passaggio dalle consultazioni tripartite che avevano caratterizzato la giornata di ieri, ai contatti bilaterali, che continueranno sino alla fine della settimana. Rusk, come previsto, si è recato a Leningrado. Poco prima che gli salisse sull'aereo, sono partiti da Mosca per rientrare in patria i senatori americani che hanno assistito alla firma: tutti si sono detti certi che il trattato, di cui essi portano a Washington uno dei tre esemplari ufficiali, sarà senz'altro ratificato dal Congresso. Anche U Thant ha lasciato la capitale sovietica. Prima di partire egli ha detto di aver vissuto a Mosca giornate « piene di ottimismo » e convinto che altri passi saranno fatti in direzione del disarmo.

A Mosca è rimasto dunque soltanto lord Home, che ha avuto un incontro con Gromiko, e lui tardi, ha pranzato con lui. I colloqui anglo-sovietici si sono limitati a questo. Domani mattina come partirà alla volta della Finlandia dove deve raggiungere Macmillan. Rientrerà invece Rusk, che è atteso da Krusciov nel Sud.

Il trattato sul bando atomico e la ricerca di nuovi accordi fra Est e Ovest restano così i principali temi politici del giorno. Ma oggi la Pravda ha relativamente fatto passare in secondo piano le notizie sugli incontri di ieri vengono date, ad esempio, nel modo più anonimo e nascosto possibile) per dedicare invece tutta la sua attenzione a uno dei temi più sentiti della polemica.

Nel viaggio di ritorno Kennedy invia Rusk a Bonn

Adenauer rimanda ancora una volta ogni decisione sull'adesione alla tregua nucleare

BONN, 7. Il segretario di Stato americano Dean Rusk interromperà il suo viaggio di ritorno a Washington per una sosta a Bonn nel corso della quale incontrerà Adenauer e Schroeder. La visita nella capitale federale avviene su espresso incarico del Presidente americano Kennedy il quale vuole che il segretario di Stato « spieghi personalmente al cancelliere i recenti sviluppi delle relazioni Est-Ovest », come ha dichiarato una fonte americana. Ciò perché « dopo un attento studio dei rapporti dalla capitale federale sembra ad Adenauer è deciso, almeno per il momento, a non firmare il trattato per il bando nucleare ».

Rusk sarà a Bonn sabato prossimo e questa circostanza ha indotto il governo federale a rinviare ancora una volta qualsiasi decisione del Consiglio dei ministri sullo atteggiamento da assumere di fronte alla tregua nucleare. Rusk resterà trentasei ore in tutto a Bonn (ripartirà infatti domenica undici agosto). Negli ambienti federali, però, benché così rapida, la visita di Rusk viene considerata di enorme importanza. Si sottolinea in particolare che il segretario di Stato non viene per informare genericamente i dirigenti federali dell'accordo raggiunto per la tregua atomica, ma per dissipare le apprensioni suscitate dall'adesione raggiunta con l'URSS nei suoi riflessi sulla situazione tedesca. Più esattamente si può dire che Rusk viene nella capitale federale per discutere con Adenauer le nuove divergenze manifestatesi fra i due governi. Il precipitoso ritorno di Adenauer a Bonn da Salisburgo e l'improvvisa decisione di Kennedy di mandare Rusk nella capitale federale dimostrano drammaticamente quanto queste divergenze siano gravi, dimostrano come Adenauer fino ad ora abbia giudicato insufficienti e insoddisfacenti le ripetute assicurazioni americane a proposito della portata dell'adesione della RDT all'accordo per la tregua atomica e in generale a proposito degli sviluppi del negoziato Est-Ovest.

A quanto si osserva nei circoli di Bonn — scrive una agenzia d'informazioni — se Rusk porterà garanzie sufficienti, queste « potrebbero spingere il governo federale a sciogliere le riserve fin qui formulate sull'adesione della Germania occidentale all'accordo di Mosca. In ogni caso la missione di Rusk si prefigge questo obiettivo, anche se, magari, a non immediata scadenza ».

Come si vede all'intensa attività di carattere ostruzionistico svolta da Bonn se ne oppone un'altra da parte degli occidentali, nella quale notevole importanza avrà anche l'incontro fra il ministro degli Esteri federali Schroeder e Lord Home fissato a Londra per il 14 agosto.

PQPCNS
Abbiamo dunque, in Italia non più uno, ma due partiti fascisti. Di uno già conosciuto non è comitato. E' il MSI propriamente detto, diretto da quel gentiluomo un po' tetro che è Micheli, il quale segue la nota direttiva musulmana « chi si ferma è perduto ». Dell'altro partito, quello di Almirante, sappiamo un po' meno, dato che è neonato. Sappiamo però che contesta al Micheli il diritto di usare lo slogan « chi si ferma è perduto » perché, dice, il MSI micheliniano in realtà è già fermo, quindi perduto. E dunque, dicono gli « ammiranti », bisogna « marciare e non marciare » al fine di perseguire l'ideale giungendo, anche se nudi, alla meta. Più o meno in questi termini di alto dibattito teorico, si sta svolgendo la vicenda, esplosa a sedate nell'ultimo congresso del MSI che ha udito sulle opposte barricate levarsi l'antico grido di « A noi! », con chiara allusione alla cassa. Dopo la crisi, dunque, abbiamo in Italia un partito di fascisti « duri ».

Per noi, ha dichiarato solennemente Almirante, la politica è fantasia, aggressione, avventura, audacia. In sostanza, si tratta di « tirare dritto », « servire e non servirsene », « credere, obbedire, combattere » e, soprattutto, evitare di bagnarsi i piedi nel bagnasciuga. Bene con la democrazia pantofolaia, i ludi cartacei, e le camarie montecitoriali! pare che abbiano gridato, in nome della « Santa teppa », i neo-